

**PREMI,
IMITARE
IL NOBEL?**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**
spalieri@unita.it



Il 2009 è il 1992 dei premi letterari italiani? Come con Tangentopoli crollarono i partiti, è crollato il più bulimico e ramificato dei premi, il Grinzane Cavour, mentre altrove, in casa

Strega - senza nessi apparenti - si respira un'atmosfera da «rompiamo tutto» e «viva il nuovo» simile a quella in corso in Italia allora. Dunque, dove cercare modelli? Nella sempre invidiata socialdemocrazia svedese? Insomma, nel Nobel? In *La letteratura italiana e il premio Nobel* (pp.355, euro 34, **Olschki**), un libro che ci è già capitato di citare, Enrico Tiozzo, italianista a Göteborg, nell'esaminare le fortune e sfortune della nostra prosa e poesia a Stoccolma, dipinge anche un quadro che ha, diciamo, dell'incredibile, del metodo con cui lassù, ogni ottobre, arrivano all'epocale decisione. Tiozzo, che ha potuto giocare l'*atout* di leggere in svedese le carte relative al periodo 1900-1950 desecretate dall'Accademia di Svezia, parte da una premessa inoppugnabile, benché il contrario che ovvia per i più (noi comprese): il Nobel per la letteratu-

ra viene assegnato da una giuria tutta svedese, sulla base di perizie tutte svedesi, nasce cioè nell'humus culturale di un Paese che però, osserva, «non è famoso nel mondo per speciali studi e risultati scientifici nel campo della letteratura né gode di alcuna particolare tradizione di eccellenza nel campo letterario». E dunque ecco che Per Hallström, ingegnere civile ma storico presidente della commissione Nobel dal '22 al '46, assegnò a se stesso le perizie su un centinaio di scrittori dei cinque continenti, improvvisandosi esperto di Agnon ed Hemingway, Shaw come Tagore... Tiozzo rimanda a un'altra opera un'analisi del perché, però, il Nobel sia riuscito a conquistarsi la fama di premio che individua ogni anno il genio letterario del pianeta. In tempi di predominio dell'immagine, tema interessantissimo. ●

